

JOANNA JANUSZ  
Università della Slesia

## Sacro e profano: rituali trasgressivi in *Camere separate* di Pier Vittorio Tondelli

ABSTRACT: In the last book by Pier Vittorio Tondelli, *Camere separate*, the ritual motif appears in its two essential aspects: *sacrum* — as a relation between the main protagonist and the religious-mystic sphere; and *profanum* as a relation between the main protagonist and society. Both traditional aspects of ritual are negated and distorted. The first, the religious-mystic sphere, is negated by the protagonist himself. He rejects Catholic dogmatics and rituals because he finds no place for them alongside his homosexuality. This rejection prompts him to work out his own individual religiousness in which contact with God does not require any rituals. In terms of the social aspect, the protagonist is excluded from the society in which he lives. Social norms preclude him from participating in rituals such as marriage or mourning for the dead. This negative confrontation with ritual and social custom allows the protagonist to develop a new, more mature self-awareness which allow him to accept the imminence of suffering and death.

KEY WORDS: Tondelli, ritual, transgression, initiation, mourning

La definizione antropologica del rito sottolinea il suo basarsi sulla dicotomia: sacro (cioè relativo all'insieme di credenze e regole morali vigenti in una data comunità) e profano (cioè relativo all'ordine e al funzionamento di questa comunità)<sup>1</sup>. I riti sono comportamenti abituali, stereotipati, che assumono in un dato momento storico e per una data collettività un forte significato simbolico — magico. Nelle società tradizionali, i riti svolgevano una triplice funzione: in primo luogo plasmavano le emozioni forti quali odio, paura, speranza che originatesi in ogni individuo sotto l'influsso della labilità e dell'imprevedibilità del mondo naturale. I riti erano quindi in grado di “metabolizzare”, rendendolo socialmente accettabile, ogni evento disturbatore dell'ordine abituale (nascita,

---

<sup>1</sup> „Rytuwały oznaczają [...] całość lub tylko pewną część praktyk nakazanych lub zakazanych, powiązanych z wierzeniami magicznymi czy religijnymi [...], które bazują na dychotomii: *sacrum* — *profanum*” (MAISONNEUVE, 1995: 9).

morte, matrimonio), che altrimenti sarebbe risultato caotico, eterogeneo ed incomprensibile (BACCARINI, 2012: 20). Inoltre i riti facilitavano il contatto dell'individuo con la sfera del metafisico e del magico ma anche con quella dei valori; erano, allora, regole di comportamento che prescrivevano il modo in cui l'uomo doveva comportarsi con le cose sacre (DURKHEIM, 2010: 33). Infine i riti avevano anche una funzione regolativa e comunicativa in quanto legittimavano e rafforzavano i legami sociali fra i membri del gruppo (MAISONNEUVE, 1995: 14—15). Quel particolare momento di unità e di coerenza risultante dal fatto di partecipare al rito venne definito da Durkheim come stato di *effervescenza psichica collettiva*. Era, secondo l'antropologo francese, uno dei meccanismi fondamentali per rafforzare il sentimento di identità di un gruppo e dunque la sua integrazione sociale. L'effervescenza collettiva è un fenomeno di fusione collettiva di breve durata, sorto in base alle credenze e alla pratica religiosa comuni. I riti sono quindi l'elemento portante della struttura di una comunità organizzata e permettono di convogliare le emozioni della folla verso mete socialmente utili. Per raggiungere tale scopo è tuttavia necessario che ogni membro della collettività condivida le norme del rito e contribuisca alla sua osservanza.

La società contemporanea tende a marginalizzare l'importanza della sfera del sacro e dei riti che vi sono connessi. Di conseguenza, in un mondo segnato dalla secolarizzazione e dall'eclissi del pensiero magico<sup>2</sup>, gli antichi comportamenti culturali si trasformano in semplici cerimonie che si manifestano soprattutto a lievello superficiale della vita sociale. Nonostante i riti non si trovino più al centro dell'esistenza collettiva odierna, ne permettono comunque il funzionamento e l'uomo moderno ha un bisogno profondissimo di riconoscersi e di essere riconosciuto membro della collettività in cui vive. Per poter funzionare, il rito richiede al singolo la capacità di conformarsi sia ad un sistema di valori e credenze comune sia ad una gerarchia sociale. Orbene, l'uomo moderno è fortemente attaccato all'idea della propria indipendenza, all'affermazione dell'individualità e della propria unicità, ciò che difficilmente si accorda con la necessità di accettare qualsiasi tipo di uniformazione ritualizzata. Le persone oggi tendono in effetti all'affrancamento da vincoli e appartenenze obbligate (BIANCHI, 2012: 17). Ne risulta lo sganciamento da vincoli sociali tradizionali e la perdita di sicurezza e di punti di riferimento. L'uomo contemporaneo si trova quasi costretto<sup>3</sup> ad affermare, a confermare e a proteggere la propria individuali-

<sup>2</sup> „Oryginalność człowieka współczesnego, jego nowość w odniesieniu do społeczeństw tradycyjnych to właśnie jego wola uważania się za istotę wyłącznie historyczną, pragnienie życia w radykalnie zdesakralizowanym Kosmosie” (ELIADE, 1997: 7).

<sup>3</sup> “Siamo tutti individui, adesso, ma non per scelta: per necessità. Siamo individui *de iure* a prescindere dalla questione se siamo o no individui *de facto*: il nostro dovere è identificazione, la gestione e l'affermazione di noi stessi, e soprattutto l'autosufficienza nello svolgimento di tutti e tre questi compiti, che disponiamo o meno delle risorse richieste dell'adempimento di questo nuovo dovere [...]. Molti di noi sono stati individualizzati senza diventare veri individui e molti

tà ed autosufficienza ad ogni costo ed a scapito delle relazioni interpersonali che diventano incerte e labili — “liquide” per dirla con Bauman. L'uomo moderno gode di una libertà inusuale di sperimentare e progettare, ma si trova anche di fronte alla necessità di assumersi le conseguenze di tale libertà. L'esaltazione della soggettività umana compromette non solo l'integrazione sociale ma anche l'equilibrio emotivo dell'individuo stesso<sup>4</sup>.

La valenza del rito nell'ultimo romanzo di Tondelli può essere studiata sotto un duplice aspetto: da una parte quello strettamente religioso inteso come modalità di contatto con la sfera del metafisico, relativamente all'insieme delle credenze perpetuate nella comunità dei fedeli, e dall'altra — quello sociale e civile volto ad assicurare coesione e ordine sociale a quella stessa comunità. In effetti, in *Camere separate* i riti sono considerati come un codice di comunicazione, che da una parte dovrebbe definire la posizione del singolo (il protagonista della narrazione) nei confronti del gruppo in cui vive (l'insieme degli stereotipi legati all'omosessualità) e nei confronti dei valori astratti in voga in questo ambiente (fede e rituali cattolici). Il protagonista dell'ultimo romanzo di Tondelli, il trentenne Leo, è l'icona dell'uomo postmoderno intento a tutelare la propria indipendenza e costruire la propria individualità che sembra il perno della sua esistenza. Si trova quindi alle prese con il desiderio intimo di autonomia e autodefinizione e quello di essere riconosciuto e accettato dalla collettività in cui è costretto a vivere. Quello di Leo è un passaggio iniziatico, attraverso il quale il protagonista tondelliano acquisterà una nuova identità atta a inserirlo nella società che precedentemente gli era ostile e che lui stesso rifiutava.

Contrassegnata, al momento dell'esordio, come trasgressiva e iconoclasta, la scrittura di Pier Vittorio Tondelli evolve verso una maturità spirituale e morale che si manifesta nella ricerca cosciente e sistematica della dimensione metafisica dell'esistenza. Nelle *Camere separate*, romanzo pubblicato nel 1989, lontane sono ormai le proteste giovanili dei primi scritti (*Altri libertini* — 1980, *Pao Pao* — 1982). La narrazione si concentra intorno alle tematiche della condizione umana di emarginazione e di solitudine esistenziale. Il protagonista principale si vede costretto, nel momento decisivo della propria vita (lutto, senso di perdita, necessità di rifare la vita) di confrontarsi con credenze e usanze che non aveva mai creduto sue, e che, tuttavia, avevano formato la sua personalità. La sua ricerca di personale identità e verità profonda passa quindi attraverso quello che cercò sempre di eludere: il bisogno di riconoscimento nelle cerimonie socialmente accettate (matrimonio, lutto) e la sua ricerca della dimensione sacra si scontrano con il rito religioso imposto dalla società e da lui stesso mai accettato.

---

di più sono ossessionati dal sospetto di non essere, in realtà, abbastanza individui da poter far fronte alle conseguenze dell'individualizzazione (BAUMAN, 2010: 136).

<sup>4</sup> “Il lato oscuro dell'individualismo è il suo incentrarsi sull'io, che a un tempo appiattisce e restringe le nostre vite, ne impoverisce il significato, e le allontana dall'interesse per gli altri e la società” (TAYLOR, 2006: 6).

Il protagonista del romanzo tondeggiano è pervaso da un sentimento di estraneità e di separazione. Si sente diverso e di conseguenza — emarginato, ragione per cui non riesce a definire il suo rapporto con la comunità. Come scrittore gode di un discreto successo e dalla convinzione sulla propria diversità trae forza e ispirazione per la sua creazione artistica. Sarà anche quella brama eccessiva di individualità a ostacolare la costruzione di una relazione intima stabile con la persona amata. Il suo compagno, Thomas, avrebbe voluto condividere la sua vita di ogni giorno, ciò che invece Leo rifiuta, proponendo un'esistenza "a camere separate" in cui ognuno conservi una parte della propria indipendenza. Ma il suo desiderio di separazione influisce anche sulla sua relazione con l'intero ambiente in cui vive. Leo per molto tempo è stato persuaso di non aver bisogno di relazioni sociali né di accettazione altrui:

Non gli importava, teoricamente, essere accettato né legittimato da nessuno. Era in se stesso che traeva valore e legge. Non dall'esterno. A nessuno avrebbe mai e poi mai concesso questo diritto. Lui esisteva. E questo era tutto. È da folli chiedere all'essere le ragioni per cui è.

TONDELLI, 2001: 66

Tuttavia, l'amore per Thomas trasfigura il protagonista, sconvolge la sua esistenza e lo costringe a ridimensionare i propri punti di vista; gli amanti sono talmente cambiati dopo il loro incontro da formare un'esistenza totalmente nuova: un essere solo Leo-e-Thomas. In questo senso l'unione con Thomas ha per Leo un valore iniziatico in quanto costituisce un radicale cambiamento del suo ordine esistenziale (ELIADE, 1997: 8). Tuttavia il vissuto personale e l'intima trasformazione degli amanti non è seguita da un'indispensabile conferma sociale. Infatti, solo col tempo e grazie alla relazione con Thomas, Leo per la prima volta avvertirà il bisogno di riconoscimento altrui per le sue decisioni, avendo finalmente intuito che "l'amore ha bisogno del mondo, per potersi affermare" e "come la felicità avesse bisogno di restare mondana per potersi appagare" (TONDELLI, 2001: 66). La sua scelta personale, quella di condividere la sua vita con Thomas deve quindi essere confermata e approvata dalla comunità circostante in cui ambedue gli amanti si vedono costretti ad agire. Tale approvazione e conferma passano attraverso modalità socialmente riconosciute quali il rito nuziale e il rito funerario. Tuttavia, il protagonista non riceverà da parte della società né conferma della sua unione con Thomas né consolazione dopo la perdita del compagno. In effetti, la relazione omosessuale tra Leo e Thomas non può avere riconoscimento attraverso una cerimonia, religiosa o civile che sia. Il solo riconoscimento pubblico che viene loro accordato è quello spontaneo e informale degli studenti avvenuto durante il viaggio della coppia in Germania, dove Leo tiene una conferenza ed è accompagnato da Thomas, il cui ruolo solitamente ambiguo e imbarazzante, viene immediatamente riconosciuto e accettato dai

giovani che assistono alla conferenza. Per la prima volta Leo sente il piacere di vedere le sue decisioni condivise dalla comunità:

In quel momento Leo sentì Thomas troppo profondamente accanto a sé. Sentì celebrata la sua unione, accettata, protetta, la sentì come un valore sociale fondamentale per difendere il quale un popolo avrebbe anche potuto affrontare una guerra, offrire una generazione intera al martirio pur di preservarlo intatto nel proprio patrimonio culturale.

65

Quel sentirsi parte di un insieme dà forza e sollievo al protagonista e lo toglie dall'abituale stato di solitudine che lui stesso credeva intrinseco al suo essere. In altre circostanze però la relazione di Leo e Thomas è per gli altri fonte di un increscioso disagio, di vergogna o di falso pudore al punto di essere, ufficialmente, negata. Lo status ambiguo della relazione con Thomas impedisce a Leo di accompagnarlo negli ultimi momenti della vita, quando Leo è ritenuto un semplice "amico" e non compagno di vita.

Il periodo di lutto dopo la morte di Thomas è per Leo (il protagonista) un momento di riflessione e di ripensamento in cui ricrea, ancora una volta, il proprio atteggiamento nei confronti della società in cui vive. Il bisogno latente di aggregazione e di appartenenza ad una comunità viene acuito dalla scomparsa del compagno di vita:

Così, privato ogni giorno del contatto con l'ambiente in cui è cresciuto, distaccato dal rassicurante divenire di una piccola comunità, lui si sente sempre più solo, o meglio, sempre più diverso. [...] Non è radicato in nessuna città. Non ha una famiglia, non ha figli, non ha una propria casa riconoscibile come "il focolare domestico".

8

Il momento della separazione definitiva dalla persona amata segna per il protagonista un successivo cambiamento dello status sociale: l'entità metaforicamente definita come Leo-e-Thomas cessa di esistere e Leo si ritrova abbandonato in uno stato di profonda prostrazione. Nella sua vita viene il tempo del silenzio e della solitudine dedicato alla rielaborazione del lutto dopo la scomparsa dell'amico. Quel momento di estrema solitudine e di abbandono sia dal compagno sia dalla società, induce Leo a riflettere sui riti della religione che sente più vicini per tradizione e per educazione. Orbene, il suo atteggiamento nei confronti dei riti della religione cattolica è determinato dalla sua omosessualità. Leo è stato formato dalla ritualità cattolica, quella che ha plasmato il suo modo di pensare e percepire il mondo. In modo del tutto naturale si era rivolto in passato a quella religione, quale "valore forte e consolatorio", per trovare conforto e sostegno nei momenti di solitudine, separazione e "azzeramento" (99), ma

avrebbe voluto vedere consacrati dalla pratica religiosa anche quelli di gioia, di pienezza e di amore. Ormai comunque, Leo ha da tempo abbandonato la pratica della religione sentendosi inaccettato come essere carnale e sessuato. Il rifiuto da parte della dogmatica ecclesiastica della sua omosessualità è diventato per il protagonista il primo motivo di rivolta contro una religione che lui ha cominciato a considerare ormai come

la religione vissuta in modo sdilinquito, atrocemente svirilizzato senza la passione feconda, la ricettività violenta della femminilità o l'esuberanza della virilità. Una religione senza sesso per uomini che hanno paura delle passioni e della forza dell'amore. Una religione accomodante, borghese, il più delle volte ipocrita.

98

Leo accusa la chiesa non tanto di rifiutarlo come omosessuale, ma di relegare tutta la sessualità umana nella sfera del tabù. Orbene vivere la religione senza la partecipazione del corpo è per lui inconciliabile con il suo bisogno "biologico" di Dio. Vivere la corporalità senza la consacrazione rituale è inconciliabile con l'idea di Dio, da cui proviene il dono stesso della sessualità. I riti religiosi relativi alla fede cattolica sono perciò sempre stati vissuti dal protagonista come una costrizione, contraria alla sua natura. Tutto ciò porta il protagonista a dichiarare di non poter vivere senza Dio ma di poter vivere senza religione (98). La ricerca di Leo di una realtà metafisico-ontologica elude quindi la sfera del sacro concepita come rito religioso cattolico, che viene dal protagonista apertamente rinnegato. Il rito perde allora per il protagonista la sua fusione primordiale, quella di facilitare il contatto con la divinità. Leo infatti sembra non voler intermediare nel contatto con il suo Dio.

Il rifiuto della dimensione sacrale dei riti cattolici inculcatigli dall'educazione e dalla tradizione lo porta all'elaborazione di una personale religiosità dove come liturgia si celebra la vita stessa, dove la preghiera significa un atteggiamento di ascolto delle cose e degli uomini (97). È un rito religioso che non ha né templi né simulacri né altari, che si insinua nella realtà stessa cercandovi la presenza del sacro come qualcosa di tangibile e concreto.

I riti assumono per Leo l'aspetto di un comportamento folklorico ritualizzato<sup>5</sup>, senza alcuna profondità spirituale, dotati purtuttavia di una considerevole importanza emotiva e culturale. Li ricorda come tali recandosi nel suo paese natio, in cerca di consolazione dopo la scomparsa di Thomas nella casa dei genitori. Le cerimonie delle feste religiose da sempre regolavano la vita del paese: Natale, Settimana Santa, Ognissanti, ogni domenica qualunque venivano vissuti in modo collettivo. Perfino il succedersi delle stagioni era cadenzato dai lavori dei campi: vendemmia, potatura, imbottigliamento del vino nuovo, raccolte del

<sup>5</sup> Con il significato di tradizionale e usuale.

grano (118). I riti del paese assumono quindi una rilevanza soprattutto di coesivo sociale, la cui importanza anche se avvertita da Leo, non è da lui condivisa, anzi nei suoi ricordi del passato, il perpetuarsi degli atti legati al rituale religioso si presenta come una violenza tesa a uniformarlo ai comportamenti collettivi cui si è sempre sentito estraneo (133).

Come l'unione di Leo e Thomas non ha potuto trovare conferme ritualizzate da parte della società, così anche il lutto del protagonista dopo la morte del compagno diventa un fatto individuale, segregato nella sfera del personale. La morte di Thomas, compagno di vita per oltre tre anni, spinge Leo invece a riflettere sul carattere della loro unione e, più in particolare, sul loro comune status sociale. Il non essere riconosciuti come unione — matrimonio impedisce anche a Leo di vivere apertamente e con modalità socialmente riconosciute il lutto dopo la scomparsa del compagno. Infatti Leo si ritrova vedovo di un compagno che è come se non avesse mai avuto, siccome la loro relazione non era stata legittimata da nessun rituale, da nessuna legge, “a proposito del quale non esiste nemmeno una parola, in nessun vocabolario umano” (38). Il fatto di non aver celebrato il rito matrimoniale con Thomas e di non aver fondato una famiglia con lui esclude Leo anche dal rito funerario dopo la sua morte (37). Quest'esclusione acuisce la sua solitudine, la vita gli sembra in quel momento “abissalmente separata dai grandi avvenimenti del vivere e del morire” (37) e il potere dei ministri del rito sociale contemporaneo: i parenti legittimi di Thomas, la chiesa, lo stato, gli uffici d'anagrafe sembrano disporre di un potere esclusivo, più rilevante di ogni rapporto sentimentale che univa Leo e Thomas.

L'unione con Thomas assume quindi per Leo rilevanza sociale, in quanto lo costringe a ridimensionare la propria posizione nei confronti della comunità in cui vive. Il protagonista si rende conto di non poter ignorare le regole della vita sociale e comincia a capire la loro importanza non solo per l'insieme del gruppo ma anche per il proprio equilibrio emotivo specialmente nei momenti cruciali della vita quali la nascita, la morte e la separazione. Vissute in collettività e secondo i suoi riti questi momenti della vita

divengono semplicemente le tappe di un divenire collettivo in cui c'è sempre posto per la speranza, perché la comunità sopravvive e si evolve. Ognuno lascia figli, lascia amici, lascia affetti e su questi sentimenti e su questi vincoli profondi la vita del paese continua, passo dopo passo.

114

Il fatto di non esser stato lo sposo di Thomas impedisce a Leo di vivere socialmente anche il dolore dopo la sua scomparsa e di “esibirlo sul corso principale del proprio paese” (115). Il suo lutto rimane racchiuso nella sfera del personale e dell'intimo, privando Leo di gesti e comportamenti di conforto solitamente

testimoniati dalla collettività: parlare insieme, incoraggiare, stringere la mano, accompagnare al cimitero.

Anche se Leo ostinatamente continua a vivere nel suo “paese separato” della solitudine, dichiarando di non provare né angoscia, né felicità, queste riflessioni lo porteranno in seguito a rielaborare il proprio lutto in senso positivo e dedicarsi al lavoro di insegnamento nei confronti dei giovani aspiranti scrittori.

La “scrittura intima” delle *Camere separate* non si limita alla rielaborazione retrospettiva di un rapporto a due, ma si presenta come un’approfondita analisi del rapporto della coppia e del singolo con la collettività. Il problema qui sollevato è quello del rapporto del singolo e delle regole del gruppo. La tensione che nasce dallo scontro dei riti sociali e dell’individualità del protagonista principale deve essere convertita in una nuova qualità, un nuovo status sociale di Leo. In questo senso il percorso del personaggio è un percorso iniziatico dato che gli permette di ridefinire la propria posizione in seno alla società. Leo, nel suo percorso, rispetta tutte e tre le sequenze del rito di passaggio: separazione — marginalità — aggregazione (VAN GENNEP, 2006: 36). La morte di Thomas costituisce anche il momento della morte simbolica dell’essere definito come Leo-e-Thomas ed è quindi per Leo il momento della separazione dallo status di sposo, cui segue il periodo di emarginazione volontaria e di lutto. La tappa dell’aggregazione è segnata invece dalla decisione di Leo di assumere il ruolo di tutore e guida dei giovani scrittori. L’effetto di questo rito iniziatico cui Leo si vede sottoposto è l’acquisizione di una maturità sociale (TAYLOR, 2006: 68) che gli permette di accettare le regole sociali e contenere il senso interiore di abbandono e di separazione. Se Leo indugia nella fase liminale del rito (il periodo di lutto dopo la scomparsa del compagno dura infatti oltre due anni) è perché non è accompagnato né sostenuto dalla collettività. Infatti il suo passaggio iniziatico ha carattere schiettamente personale ed intimo, dato che il protagonista trasgredisce i riti sia nella loro dimensione sacra (attraverso l’elaborazione di una teologia personale priva dei soliti comportamenti culturali) sia nella loro dimensione profana, impossibilitato a far riconoscere le proprie scelte di vita dalle convenzioni sociali. Tuttavia questo confronto negativo con le usanze sociali permette al protagonista di approdare ad una nuova, più matura, coscienza, che gli permette di accettare i lati oscuri dell’esistenza: l’inevitabilità del dolore e della morte.

## Bibliografia

- BACCARINI Barbara, 2012: “Dal dono arcaico al dono moderno: la logica solidaristica del dono del sangue”. In: AGNOLETTI Veronica, BORTOLETTO Nico: *Dal dono arcaico al dono moderno. L’Avis in tre regioni italiane*. Milano: Franco Angeli Editore, 17—31.



- BAUMAN Zygmunt, 2010: *La Società individualizzata*. Bologna: Mulino.
- BIANCHI Francesca, 2012: *Forme di socievolezza*. Milano: Franco Angeli Editore.
- DURKHEIM Émile, 2010: *Elementarne formy życia religijnego. System totemiczny w Australii*. Warszawa: PWN.
- ELIADE Mircea, 1997: *Inicjacja, obrzędy, stowarzyszenia tajemne, narodziny mistyczne*. Przeł. Krzysztof KOJAN. Kraków: Znak.
- GENNEP Arnold, van, 2006: *Obrzędy przejścia. Systematyczne studium ceremonii*. Przeł. Beata BIAŁY. Warszawa: PIW.
- MAISONNEUVE Jean, 1995: *Rytuały dawne i współczesne*. Przeł. Marta MROCZEK. Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne.
- TAYLOR Charles, 2006: *Il disagio della modernità*. Trad. Giovanni FERRARA DEGLI UBERTI. Bari: Laterza.
- TONDELLI Pier Vittorio, 2001: *Camere separate*. Bompiani: Milano.

## Nota bio-bibliografica

Joanna Janusz, dottore di ricerca, insegna lingua e letteratura italiana presso l'Istituto di Lingue Romanze e Traduttologia dell'Università della Slesia (Polonia). Nel 2002 ha pubblicato una monografia intitolata *Il mondo doloroso nella narrativa di Carlo Emilio Gadda*. È altresì autrice di pubblicazioni sulle tematiche connesse allo studio della letteratura italiana del Novecento e alla traduttologia. La sua ricerca scientifica è incentrata sull'espressionismo e l'espressionismo nella letteratura italiana postmoderna.